

Pamphlet
Box

G. CASSÀR PULLICINO

CANTI SULLA PASSIONE NELLE ISOLE MALTESI

Estratto da "LARES" Organo della Società di Etnografia Italiana - Roma
Anno XX, Fasc. III-IV, Luglio-Dicembre 1954, pp. 138-158

MEL

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI · EDITORE

CANTI SULLA PASSIONE NELLE ISOLE MALTESI

Si trovano nelle isole maltesi diversi canti, ossia preghiere popolari ispirate dalla Passione di NSGC. Siccome questo genere di poesia popolare è stato del tutto trascurato finora dai nostri studiosi, quel poco che ci è pervenuto è incompleto, e talvolta frammentario. Sono dei versi recitati e non cantati dalla nostra plebe, ma ciò nonostante si può supporre che anticamente fossero cantati come, del resto, ho potuto accertare da un vecchio ottantenne il quale, circa quaranta anni fa, soleva recitare una simile composizione chiamata *Il-Vrajs* in una forma primitiva di cadenza musicale. Questi canti sulla Passione rappresentano ciò che per tradizione si è tramandato da secolo in secolo e da generazione in generazione — un concetto degli elementi assimilati dalle prediche e dai Vangeli ed espressi in un linguaggio tutto proprio, in forma di versi senza alcun schema fisso di metrica in cui l'assonanza prende talvolta il posto della rima.

È da rilevare che la maggior parte dei canti vive ancora presso la gente del nostro contado, e che i canti mi furono dettati da gente popolana nell'estate del 1942 e nel 1945. Da mia madre appresi le parole dei versi cui io diedi il titolo *Mater Dolorosa*. Il dialogo tolto dalla ninna nanna maltese fu raccolto dall'amico Antonio Cremona da una popolana settantenne del Tarxien verso il 1930 (1), e l'ho sentito ripetere pure da mia madre. Le due versioni qui chiamate *Passione Malta I^a* e *Passione Malta II^a* furono raccolte dal Rabat e dal Zebbug, di Malta, e non ho potuto riscontrare alcuna versione al Gozo. I versi dei *Sette Dolori* mi furono dettati al Rabat del Gozo da una serva la quale li aveva sentiti recitare circa quaranta anni fa da un mendicante novantenne. La versione del *Verbo* che do qui è quella più completa, sebbene vi siano certamente delle lacune nel racconto, e mi fu dettata da una venditrice nativa di San Lawrenz, regione remota alla parte occidentale del Gozo. Nelle composizioni provenienti dal Gozo si sente un'aura più primitiva, vi abbondano dei concetti più ingenui, delle immagini più fresche.

Da un'analisi dei canti maltesi si vede che i motivi più importanti sono: la separazione di Gesù dalla Vergine, il sacrificio dell'Uomo-Dio,

(1) A. CREMONA, *Folklore Malti*, in *Il — Malti*, 1931, pagg. 15-18.

il dolore e lo strazio della Vergine, la premonizione della passione e morte del Figlio che accentuò il dolore materno, l'intercessione della Vergine presso il Figlio per i peccatori. Insomma, il vero protagonista di questi canti sulla Passione è la Madonna, e l'attenzione del lettore o recitatore è portata a polarizzarsi in mille guise sulla figura dominante della Madre straziata dal dolore. In un canto è chiamata *regina dei dolori*, in altri è la *regina dei martiri*, oppure *madre dei dolori*; ma è anche la *madre misericordiosa*. L'immaginazione popolare ci rivela con effetto drammatico la figura patetica della Madonna accanto al Figlio crocifisso, la Madre *tutta afflitta e addolorata*, che *piange senza farsi notare*, e il cui cuore è trafitto da sette pugnali. Accompagna Gesù fino alla tomba *per vedere dov'è sepolto*. Ha *gli occhi pieni di lacrime*, anzi, le lacrime scendono dai suoi occhi *come la pioggia dirotta*. Ella si sente afflitta *dal più grande dolore*, e il cuore è lacerato da un dolore tanto grande che ne rimane esanime. Finalmente Maria pure s'allontana dalla tomba — ma il suo cuore rimane lì col Figlio.

Più patetica ancora la scena quando Maria prende l'ultimo congedo dal Figlio :

« E tu che l'hai visto a terra coi propri occhi
 Ne hai sentito grande compassione ;
 Ahi, qual gran spasimo
 Allorchè Gesù si separò da te,
 Quando ti s'avvicinò al seno
 Dicendoti : « Madre, ti lascio in pace ...
 E tu volgesti gli occhi misericordiosi
 Verso il Figlio che cadeva a terra ... »

Il dialogo che fa parte della nostra ninna nanna tradizionale ricorda, in maniera diametricamente opposta, lo stesso argomento del *Sogno di Maria* trattato a lungo e con autorità dal Toschi (1). Nell'orazione popolare italiana, recitata durante la Settimana Santa, abbiamo un breve episodio a dialogo fra Maria e Gesù ; Maria non può dormire perchè ha veduto in sogno le pene e i tormenti a cui suo Figlio sarà sottoposto, e glielo dice. Nel dialogo maltese Maria culla il Figlio per farlo dormire, ma inutilmente. Gesù, che come Dio presage il futuro, non può dormire perchè si rammenta del dolore che doveva causare alla madre e vede come in sogno i chiodi della crocifissione. Questo motivo si riscontra in una lezione umbra, menzionata dal Toschi, in cui « abbiamo l'inversione dell'episodio, nel senso che è Gesù che sogna per la madre Maria quelle pene che invece in tutte le altre lezioni sono riferite a lui » (2).

(1) P. TOSCHI, *La poesia popolare religiosa in Italia*, Firenze, 1935 pagg. 88-89.

(2) *ibid.*, pag. 91.

A questo genere di orazione popolare appartiene pure quella maltese *I Sette Dolori*. Qui troviamo Maria mirando il Figlio ancora bambino; Essa soffre perchè si rammenta dei vari episodi della Passione cui dovrà essere sottoposto: il Suo viso delicato riceverà degli schiaffi, la bella testa sarà coronata di spine, il corpo gracile sarà frustato, la spalla tenera verrà denudata sotto il carico pesante della croce, i piedi saranno trafitti con tre chiodi, invece del latte gli daranno dell'aceto e fiele, ed Essa stessa, che Lo fascia con tanta affezione, dovrà riceverlo morto fra le braccia. Tutti questi motivi si riscontrano nella lezione friulana del *Sogno di Maria* che, secondo il Toschi, rappresenta con ogni probabilità la forma più antica e genuina del canto. Ecco alcuni versi:

.....
 — O mari, mari, chara la me mari,
 durmiso o pur veglaiso?
 — O fi, fi, char il gno char fi,
 nè ch' j duar, nè ch' j vegli;
 hai fat un sum ch'a no l'è di difidà:

.....
 chel vestri sant çhavut
 cun t' una corona di spinas
 lu han d' incoronà;
 la uestra santa fazza
 cun t' una binda nera
 la voràn d' imbindà;
 il uestri sant costád
 cun t' una lanza
 l' han di lanzà;
 las uestras santas manutas
 las han d' inclaudà:
 i uestris sanz zenòì
 ju voràn d' inzenoglà;
 i uestris sanz piduz
 cun t' una çhavila di fièr,
 ju voran d inçhavilà;
 con che vorès una gran sêd
 cu la fél e cu lasêd
 sci voràn d' imbeverà ... » (1).

L'origine di questi poemetti del *Sogno di Maria* si può riportare verso la prima metà del secolo XII. Ecco la redazione del testo contenuta in un codice bolognese del 1281, come riprodotta dal Toschi:

«Madona santa Maria in Biliemme si stava,
 In del so bianco lecto dormiva et pensava
 Ro so caro sovrà ga rimirava.
 Elo disse: Dormive, mare, o vegiay? —

(1) *ibid.*, pagg. 89-90.

Ela disse : « È no dormo, fiolo, che vuy m'avì resvegià,
 De un sì greve insonio che de vu mo insugnai.
 De nemici crudi e' vi vidi prendere e ligare,
 A lo legno de la croxe e' ve vedea menare :
 I vostri bei pè e le vostre bele mane
 De agudhi e de chioldi e' ve vedea inchioldare,
 Lo vostro bel costado de una lanza e' ve vedea impassare,
 Ra vostra bela bocha de felle e d'asedo abeverare,
 Ra vostra bela faza de spudo ispudazare,
 Ra vostra bela testa de spine e de boci incoronare.
 Elo disse : Mare mia, quest'e' ben vero e verità : (1).

Gli stessi motivi trovano un eco, sebbene remoto, in queste strofe, tolte dal secondo sermone *Il Pianto delle Marie* (Marchigiano) dato dal de Bartholomaeis, nelle quali la Madonna apostrofa il Figlio sotto la croce :

« Multu te veio sere oscuratu ;
 La blanca faça tuct'è mutata ;
 Queste toi carne se nn'è assemate
 Per le frustate ke cce son date !
 Or ov'è, Filgu, la tua belleça ?
 No rreconosco la tua blankeça
 Ke avisti nançi co la rosceça ;
 Vaittenne, laxame, ai grande alteça !
 Io nove misi en ventre te portai ;
 Dolce meiu Filiu, tantu t'amai,
 En nulla parte non te lassai ;
 Li mali Iudei toltu me et'ai !

 K'eio te lactai de lu miu lacte,
 Dolce meiu Filiu, perk'a cte plake ;
 Con ke cte veio, lu core se parte
 Non credia, Filiu, ke mme lassassi !
 Mult'ai scurata, Filiu, la faça ;
 Trista la matre ke ct'abbe in braçu !
 Io so llassata sola la plasça :
 Sone dolorosa, non so ke ffaça ! (2).

Il canto maltese offre pure dei riscontri interessantissimi con quello spagnuolo dato dal Marin (3), nel quale una zingarella predice la ventura alla Madonna ed al Bambino :

« Una gitana se acerca
 Al pié de la Virgen pura ;
 Hincó la rodilla en tierra
 Y le dijo la ventura.

(1) *ibid.*, pag. 91.

(2) V. DE BARTHOLOMEIS, *Rime giullaresche e popolari d' Italia*, Bologna, 1926, pagg. 37-40.

(3) F. R. MARIN, *Cantos populares españoles, recogidos, ordenados e ilustrados por* Tomo LV, Seville, 1883 : canto 6495, pagg. 175-176.

.....
 Mirando al Niño divino,
 Le decia enternecida :
 — ! Cuánto tienes que pasar,
 Lucerito de mi vida !
 La cabeza de este Niño,
 Tan hermosa y agraciada,
 Luégo la habremos de ver
 Por espinas traspasada.
 Las manitas de este Niño
 Tan blancas y torneadas,
 Luégo las hemos de ver
 En una cruz enclavadas.
 Los piececitos del Niño
 Tan chicos y sonrosados,
 Luégo los hemos de ver
 Por un clavo talabrados

La *Passione Malta I* è breve anzi, frammentaria, senza rima, con versi senari frammischiati ad altri settenari, ottonari, quinari o quaternari. La narrazione incomincia *ex abrupto*, senza alcuna formola iniziale ; ma poi c'è la formola di chiusura che è comune ai canti religiosi. Pare che la narratrice sia la Madonna stessa — perciò l'uso della prima persona. Il verso decimo è l'unico che rima col verso precedente. L'unico confronto colla *Passione Sicilia II* è il motivo della tromba :

« Un pocu arrassu la trumma sunava,
 Marija appresso la trumma si nni jia » (1).

La *Passione Malta II* è in forma di racconto in prosa con alcuni versi ed offre diversi confronti cogli episodi svoltisi nella *Passione Italia Centrale I* nella quale, secondo il Toschi, « riscontri ed echi più o meno diretti fra essa e antiche *laude* drammatiche e *devozioni* esistono sicuramente, ma si tratta solo di pochi versi : in tutta l'abbondante messe di antiche passioni conservateci dai codici, non ne ho trovato finora nemmeno una che nel suo complesso presenti una sicura e stretta somiglianza colla nostra *Passione popolare* » (2).

Nella lezione umbra 1^a) leggiamo che Maria

« Quanno arivóne a la prima citáe
 ancontrò 'l fabbro che féva li chiodi :
 — E dio te salvi, fabbro ; 'n cortesia,
 quist'enno i chiodi de lo fiyo mio ?
 Fateli cosí belli e piú sottili .

(1) P. Toschi, *La poesia religiosa del popolo italiano*, Firenze, 1921, pag. 39.

(2) *ibid.*, pag. 42.

ch'hon da passà quelle carne gentili. —
 — E grossi e brozzoluti i vojjo fà
 carne gentili ce vò flagellà'
 e su sta croce le vojjo 'nchiodà. —

Questo dialogo si ripete col fabbro che faceva le lance, e col mastro che faceva la croce (1).

Nella lezione umbra (2^a) i maestri che facevano i chiodi risposero:

« O sì, Madonna, t'aubidiremo,
 di le sette once ce aricresceremo:
 o sì, Madonna, t'aubidirò,
 di le sette once ce aricrescerò ».

Nella lezione umbra (3^a) il mastro risponde:

« — Grosse e presente io le voio fà:
 un'antra libbra vojo guadambià.

Nella lezione abruzzese (2^a) ha luogo il seguente dialogo:

« — Te préhe de nnò le fare tande pesande:
 L'à da purtà le spalle del mio 'nucende.
 Le sènde Ggiude can' e tradetore:
 — Vàttene, donna, tanda presendose
 Quand'è ppesande, cchiù ppesande le farime
 Cchiù ddenare ce le huadagnarrime. (2).

Nella lezione abruzzese (3^a) si ripete il dialogo coi mastri, ma il falegname, inteneritosi il cuore, sentì compassione:

« O mastre, mastre, che ffè quissa croce,
 Fatele piccule, e ffatele bben zuttile,
 Ca l'à da purtà il caro fijjo mije.
 — Matra Mari, ggià cche Ggiude non ge sta,
 Un'altra schiappe ce vojje levà. (3).

Nella *Passione Malta II* i personaggi incontrati dalla Vergine sono il sarto, il fabbro ed il mastro che faceva la croce. Come nella lezione abruzzese, solo il falegname sentì compassione, mentre gli altri mostrano un cuore indurito. La menzione del sarto che lavorava la veste che Gesù doveva indossare lungo la *via crucis* sembra essere un motivo puramente maltese, mentre il castigo imposto dalla Madonna dopo la risposta crudele del sarto e del fabbro ferraio è anch'essa un'aggiunta locale che si

(1) *ibid.*, pagg. 44-45.

(2) *ibid.*, pag. 60.

(3) *ibid.*, pag. 66.

discosta completamente dal racconto dei Vangeli e non si riscontra nelle lezioni date dal Toschi.

Un motivo poco conosciuto oggidì nella tradizione maltese si conserva nel canto della *Piaga Nascosta*. Oltre le cinque piaghe di Gesù Cristo la nostra tradizione ci ha tramandato l'idea di un'altra piaga — una piaga dovuta alla frizione della croce colla tenera carne delle spalle di Gesù. Questo concetto, che non figura altrove nei componimenti poetici religiosi del nostro popolo, si esprime qui con una semplicità e chiarezza straordinaria nel breve giro di due versi, cioè :

Dalla tua santa spalla
Spuntarono tre ossa.

Nel *Verbo* maltese, chiamato ugualmente *Brajbu* e *Trajbu*, siamo di fronte a diversi elementi di composizione religiosa popolare. La chiusura corrisponde a quella del *Sogno di Maria* italiano ; vi sono dei versi oscuri oppure completamente estranei all'argomento, come, per esempio, la menzione dell'uomo che « andò al mercato per non essere ferito ». La struttura del *Verbo* però, sembra, più completa di quanto m'è potuto riscontrare in altre orazioni pie. V'è la formula iniziale :

Il Verbo so e il Verbo recito,
Per Suo onore e grandezza.

Poi segue un accenno al Giudizio universale quando Gesù, seguito da San Giovanni, scenderà nella Valle di Giosafatte. Il terzo motivo è la separazione di Cristo dalla Madre ; oscura poi è l'allusione all'ultima scena della tragedia del Golgota : Maria, pallida pallida, ai piedi della croce, e Gesù, che pende dalla croce *con cinque piaghe fresche fresche*, le chiede un sorso d'acqua perchè moriva di sete. Non v'è nessun accenno alla risposta di Maria, che nell'Italia Centrale raggiunge l'apice della drammaticità e viene pure parafrasato dal D' Annunzio nella sua tragedia *La Figlia di Jorio* (atto III, scena II). Invece segue una scena dialogata in cui Gesù vuol maledire gli uomini peccatori. La Madre intercede presso il Figlio e con dolci parole d'affetto tocca le corde della sua compassione. Forse il seguente dialogo, udito pure a San Lawrenz del Gozo in un'orazione che si recita all' *Angelus*, una volta faceva parte della versione originale del *Verbo*, i. e.

« Qaltlu : T' ranix, ibni, gejt quddiemek ?
Ghajnejja mtlew bid-dmugh !
Qallha : « Mur, matri, minn quddiemi,
Thallinix narak bid-dmugh f' ghajnejk :
X' inhija ? Dir-ruh devota tieghek ?
— Il-grazzi kollha f' idejk ! »

Per questo episodio possiamo confrontare questi versi della lezione umbra della *Passione Italia Centrale IV* data dal Toschi. Maria chiede ed ottiene da Cristo il perdono dei peccatori:

« Santa Maria là sotto la croce,
 chiamava il sù figliolo ad alta voce.
 — Fijo mio, perdona a 'ste' anime sante!
 — O madre non le pozzo perdonà
 che 'gni sempre stanno a bistimmià.
 Guardate 'no po' le ferite che porto
 nelle mani, nei piedi e nel costato.
 — Oh tutto 'l sangue vostro hanno svenato
 tutto 'sto sangue se sparge pel monno.
 — Io vado in cielo, campare non pozzo;
 io me ne vado in ciel col santo Padre:
 in terra ci armarrà la cara Madre » (1).

Troviamo pure punti di riscontro molto interessanti in una lauda drammatica destinata alla Domenica dell'Avvento nella quale s'intravede l'inesorabile giustizia di Dio. Secondo il D'Ancona, questa lauda ricorda da lontano il cap. XXI di Luca e soprattutto il XXIV e XXV di Matteo, non senza qualche rimembranza dell'Apocalissi. Riproduciamo qui alcune parti del dialogo:

Mater ad Filium

Per quil lacte ch'io te diei
 Or me resguarda, Filglo, un poco:
 Entende l'umil priece miei,
 Perdona quillo per çuie io avvoco;
 Nulla gratia a me negaste
 Da puoie che tu da me encarnaste.

.....
 Perdona, Filglo, se te piace,
 E fa cò lloro ancor più pace

Nove mesi te portaie
 E 'llo mio ventre vergenello,
 A queste poppe t'alataie
 Mentre foste piccoello;
 Io si te priego se esser puote,
 Che la sentencia tu revoche.

Christus ad Mater

Madre mia, non me pregare,
 Che non puoi esser exaudita.
 L'ofese molte e 'l desprecare
 C'on ae me fatto e 'lla lor vita
 Cridano ch'io vendetta faccia:
 Però tacere ormaie te piaccia.

(1) *ibid.*, pag. 78.

Di nuovo prega il Figlio, ma inutilmente :

Christus ad Mater

Madre mia, non me pregare,
 Che non puoie esser exaudita,
 Che tanto male ò veduto fare
 Da la gente mal nudrita.
 Dì che se degge departire,
 Ed a lo 'nferno tosto gire.

Questa *Lauda dell' Anticristo o del Giudizio Finale*, secondo il D' Ancona, « ha qualche cosa della maniera propria di Jacopone da Todi, la cui fantasia già per altri saggi conosciamo tetramente occupata e profondamente commossa dalla paura dell' ultimo giorno » (1).

In fine c'è la forma di chiusura promettendo una buona morte a chi reciterà il Verbo tre volte al giorno. Di questa formula di chiusura abbiamo due esemplari nei canti maltesi della passione. Quella della *Passione Malta I^a* è comune tanto ad altri poemetti di argomento religioso come a scongiuri e. g. contro l'erpete. Il concetto dei due primi versi è ricco d' ispirazione, che poi manca del tutto negli ultimi due :

(Il) letto (la) croce
 (Il) capezzale (la) corona ;
 Chi ama il piccolo Bambino
 Avrà buona fortuna.

Nel Verbo la formula di chiusura va così :

Questo Verbo che sto recitando
 Chi non lo sa lo impari ;
 E non vedrà mai pena di fuoco
 Ma andrà diretto in Paradiso ;
 E chi lo sa lo reciti
 Tre volte al giorno.

Questa formula sembra tipica delle orazioni del Venerdì Santo. Nella redazione del già menzionato codice del secolo XIII leggiamo :

« Elo disse : Mare mia, quest'è ben vero e verità :
 Mo chi tre volte dirà questa oratione lo di
 Per mè amor e per vostra carità,
 Zamai de le pene de l' inferno tocarà,
 Re porte de l' inferno sarà ben serà,
 Quelle del paradiso sarà adverte e parichìa,
 Cristo lo faza, pella sua misericordia e pietà.

(1) A. D' ANCONA, *Le origini del teatro in Italia*, 2^a ed., Torino, 1891, vol. I, pagg. 136-140.

In un'altra lezione toscana del secolo xiv abbiamo:

« Chi dirà quest'orazione,
 O vero per scrittura farà dire,
 giammai di mala morte non potrà morire,
 nè pene d'inferno non potrà sentire...
 E s'egli avrà verace contrizione
 se gli sarà fatta fare perfetta confessione.

mentre in una lezione toscana attuale va così:

« E chi tre volte il giorno dirà questa
 in ciel nì sarà scritta quant'una messa;
 chi la dirà e chi la farà dire
 di mala morte non potrà morire;
 chi la dirà con puro cuore e con pura devozione
 non morirà senza la confessione (1).

Come componimenti poetici questi canti sono di scarso valore. La rima manca quasi sempre, e talvolta manca anche l'assonanza; la loro forma metrica è irregolarissima, e non si può precisare quale sia il verso preferito — senario, settenario od ottonario. *Il Pianto di Maria* maltese è nella forma tradizionale dei canti popolari, cioè strofe di quattro versi ottonari e settenari alternati rimando *a b c b*; così pure la preghiera di Gesù Crocifisso e la preghiera della piaga nascosta. Nei canti *I Sette Dolori* e *Mater Dolorosa* si vede la mano di una persona relativamente colta — forse di qualche sacerdote del popolo. Nella prima abbiamo una certa regolarità e una disciplinatezza che fanno le idee seguire un ordine logico non comune in simili componimenti popolari; la rima è baciata *aa bb*, mentre nella seconda è quasi del tutto estranea alla musa popolare maltese. Il loro valore è drammatico più che poetico; ciò però non esclude la possibilità di concetti veramente poetici, come nella preghiera di Gesù Crocifisso, che si recita dai fedeli ogni lunedì, alle 3 p. m.

Il linguaggio dei canti è relativamente più puro di quel che si suppone: le parole di origine siculo-italiana si limitano a due dozzina in circa, e. g. *regina, duluri, ingrati, insalva, grazzja, delikat, mortifikat, spuntati, ventura, agumija, passjoni, xugaman, jiddispjacini*. Alcune di queste parole hanno connessione col Cristianesimo, e sono di data antica a Malta; *delikat* e *mortifikat* tradiscono la loro origine non plebea, mentre *jiddispjacini* è certamente di data recente, essendo *jisghob bija* la forma ancora preferita nelle preghiere maltesi. La vitalità dell'antico linguaggio maltese si vede da certe forme arcaiche come, ad esempio, *uhudna* invece di *wehidna* (soli)

(1) P. Toschi, *La poesia popolare religiosa in Italia*, Firenze 1935, pag. 97.

magħref (gente sapiente); *ghal makbru u ghal mogħlih* (per sua grandezza e altezza). Altri esempi di regole sintattiche non comuni sono:

Fuq l-imqaddes is-salib
Fuq l-imqaddsa l-kuruna

(letteralmente: sulla santa la croce, sulla santa la corona), e *x'kienet kbira!* invece del più moderno *kemm kienet kbira!* (quanto era grande!).

Varie ipotesi si possono avanzare per spiegare come i canti maltesi della Passione siano introdotti nelle isole maltesi. La somiglianza tra la lezione abruzzese della *Passione Italia Centrale* e la versione maltese udita al Zebbug sembra richiamare la lontana connessione tra Malta e Celano, città abruzzese, nel Duecento. Sappiamo che nel 1224 Federico II ordinò che venissero trasportati in Sicilia, e di là a Malta, gli abitanti dell'abruzzese Celano, quando a castigarne la rivolta ebbe abbattuto e distrutto il loro borgo. Riccardo di San Germano, da cui ci è pervenuta la notizia, c'informa che, tre anni dopo, i Celanesi trapiantati in Sicilia vennero lasciati liberi a ritornare al paese natio, senza però parlarne di quelli stanziati a Malta. Qualche storico ha creduto dedurre da questo che « si può benissimo ammettere che lo stanziamento dei Celanesi in Malta sia stato definitivo. » (1). Difatti lo storico maltese Ferris scrive a proposito: « ... Uniti quei di Celano ai Maltesi, il commercio e l'agricoltura furono in qualche modo avvantaggiati. Crescendo quindi la popolazione, e vieppiù moltiplicandosi per la campagna, furono innalzate altre chiese e cappelle. Fra queste si accennano quella di San Giovanni Battista in casal Gargur ... la chiesa di San Nicola, esistente altre volte nell'antico villaggio Niclusi (di San Nicola) ... e la chiesa della B. V. della Misericordia, detta volgarmente *Tal-Hniena*, nell'antico villaggio Hal Lew ... (2).

Ma forse questa data sarebbe troppo remota, e perciò l'origine di questi canti si deve cercare altrove, possibilmente durante i primi decenni dei Cavalieri di San Giovanni a Malta (1530-1570), quando cioè la furia dei pirati barbareschi e della flotta mussulmana era al suo colmo, a tal segno che il Consiglio dell'Ordine Gerosolimitano dovette più volte deliberare

(1) A. SAVELLI, *Storia di Malta dai primordi ai giorni nostri*, Milano, 1943, pag. 43.

(2) A. FERRIS, *Storia ecclesiastica di Malta raccontata in compendio*, Malta, 1877, pag. 110, e *Descrizione storica delle chiese di Malta*, Malta, 1866, pag. 68. Vedi pure J. AQUILINA, *Race and Language in Malta*, reprinted from *Scientia*, vol. XI, 1945, pag. 17.

di permettere a tutti i vecchi, donne e ragazzi d'imbarcarsi per la Sicilia pel caso d'assedio. Questa parte della popolazione, e specialmente le donne appartenenti alle famiglie facoltose, avrebbero imparato li e portato seco al loro rimpatriarsi molti dei canti popolari religiosi che poi tradussero nel loro nativo linguaggio.

Più probabile, però, sembra l'ipotesi che questi canti furono appresi da ecclesiastici maltesi durante il loro soggiorno in Sicilia ed altrove per scopi di studio o per altri ragioni. Ritornati qui, questi ecclesiastici, in una epoca nella quale il popolo era ancora privo d'istruzione e di libri, cercarono d'insegnare ai fedeli le *orazioni*, come si chiamano i canti fino ai giorni nostri, traducendoli nella lingua del paese. La figura dell'ecclesiastico maltese come intermediario spiegherebbe la relativa purezza del linguaggio usato nei canti — cosa che mai si aspetterebbe da persona straniera o da gente maltese non colta. E la conservazione di questi canti naturalmente la dobbiamo alla donna pia che è il centro del sentimento religioso nella famiglia. Infatti io ho raccolto la maggior parte di queste *orazioni* dalle donne del popolo:

Quanto all'epoca a cui risalgono i canti maltesi sulla Passione, considerando il loro campo di diffusione nelle isole di Malta e Gozo, il linguaggio usato, e la primitiva forma metrica conservata, si può dire che essi furono introdotti prima dell'arrivo dell'Ordine cioè durante il secolo xv. Questa data non si scosta da quella gentilmente suggeritami dal Professore P. Toschi in una sua nota erudita sul *Verbo* maltese datata li 11 marzo 1949: « Il Verbo è una delle orazioni popolari più diffuse, e, anche perciò più antiche; può darsi quindi che esso sia arrivato a Malta in epoche lontane, diciamo, tanto per intenderci, nei secoli xiv-xv, e che quindi sia stato più intensamente assimilato anche dal punto di vista linguistico ».

* * *

Facciamo seguire un'appendice di testi inediti.

PASSIONE MALTA II

Quando la Madonna seppe che suo Figlio era stato condannato alla morte si recò dal sarto e gli disse: « Vi prego di fare l'abito di mio Figlio Gesù corto di fronte

e lungo di dietro perchè non s' inciampi quando cammina ». Il sarto le rispose : « Lo farò lungo di fronte e corto di dietro affinchè quando cammina s' inciampi ». Allora la Madonna gli disse :

« Maledetto sii tu e il tuo mestiere
E il verme che si ciberà di te,
Ogni venti quattro ore dal tuo corpo
Esalerà un fetore ».

Allora la Madonna si recò dal fabbro e gli disse : « Ti prego di fare i chiodi di mio Figlio Gesù sottili e a punta affinchè quando lo chiederanno (sulla croce) non sentirà molto il dolore. E il fabbro le rispose : « Li farò grossi e senza punta affinchè quando lo chiederanno sentirà un gran dolore ». Allora la Madonna gli disse : »

« Maledetto sii tu e il tuo mestiere
E il verme che si ciberà di te,
Ogni venti quattro ore dal tuo corpo
Esalerà un fetore ».

In seguito la Madonna andò dal falegname e gli disse : « Ti prego di fare la croce di mio Figlio Gesù di legno leggero e liscio affinchè quando lo porterà addosso non ne sentirà molto il peso ». Il falegname le rispose :

« Se mi sarà possibile di farlo di paglia
Io non lo farò di asfodele,
Affinchè quando se lo porterà addosso
Non ne senta il peso ».

Allora la Madonna gli disse :

« Benedetto sii tu e il tuo mestiere
E il verme che si ciberà di te
Ogni venti quattro ore dal tuo corpo
Esalerà una grande fragranza.

E ciò spiega perchè fino ad oggi nella bottega del sarto si sente un cattivo odore, e lo stesso nella bottega del fabbro, mentre nella bottega del falegname si sente invece un odore soave.

(ZEBBUG, MALTA)

SALVE REGINA

Sliema ghalik, Regina,
 Int Regina tad-Duluri,
 U il-hniena tieghek uri
 Sabiex ahna nibku dnuhna;
 Tabilhaqq li ahna whudna
 Sallabnieh 'ill-lben tieghek
 Fuq l-imqaddes is-salib,
 Fuq l-imqaddsa il-kuruna.
 -Ghajjatli ha nibki mieghek
 Nibki hajti il-hazina;
 Sliema ghalik, Regina,
 Int, Regina tad-duluri,
 Itlob 'ill-lben tieghek
 Halli jsalvali ruhi.

(Munxar, Gozo)

Traduzione

Salve, Regina,
 Tu sei regina dei dolori
 Abbi pietà di noi
 Affinchè rimpiangiamo il nostro peccato;
 In verità siamo stati solamente noi
 A crocifiggere Tuo Figlio
 Sulla santa croce,
 Sulla santa corona.
 -Chiamami a piangere con Te,
 E a rimpiangere la mia mala vita;
 Salve, Regina,
 Tu che sei regina dei dolori
 Prega Tuo Figlio
 Chè mi salvi l'anima.

(Variante)

Sliema ghalik, Regina,
 Int regina tad-duluri,
 Il-hniena Tieghek uri
 Biex ahna nibku dnuhna;
 Tabillhaqq li ahna whudna
 Li sallabna 'ill-lben Tieghek!
 U kif gibna ruhna mieghek
 Tà wlied u ta' ngrati!
 Ahna tfal imsejknin
 Taht il-mant tieghek ilqaghna
 Ibbnek Gesù jizzittana
 Ghax fdiena b' demmu l-imbierrek,
 Bata l-ghera, bata l-bard,
 W Int, b' ghajnejk li rajtu fl-art,
 Imtlejt bil-hasra.

X' kienet kbira dik il-ghazla
 Meta Gesù parta minnek
 U meta resaq ghala sidrek,
 Qallek: Ma, nhallik bis-sliema..
 U dawwart ghajnejk tal-hniena
 Biex tara 'l-lbnek ghall-art sejjer,
 Biex imbaghad taraH mejjet
 Fuq il-ghuda tas-salib...
 Inti hudni fil-hdan tieghek
 Sabiex jiena nibki mieghek
 Hajti il-hazina.
 Sliema ghalik, Regina,
 Int regina tad-duluri,
 Itlob talba 'l-lbnek ghalija
 Sabiex jiena nsalva ruhi.

(Xaghra, Gozo)

Traduzione

Salve, Regina,
 Tu sei regina dei dolori,
 Abbi pietà di noi
 Affinchè rimpiangiamo il nostro peccato;
 In verità siamo stati solamente noi
 A crocifiggere Tuo Figlio.
 Oh! come ci siamo comportati male,
 Da veri figli ingrati!
 Noi miseri figli,
 Accoglici sotto il Tuo manto,
 E Gesù, Tuo figlio, ci metterà a posto,
 Perché ci ha redento col Suo santo sangue,
 Ha sofferto la nudità e il freddo,
 E Tu, che L'hai visto a terra coi propri
 occhi,

Ne hai sentito grande compassione,
 Ahi! qual gran spasimo
 Allorchè Gesù si separò da Te,
 Quando Ti s'avvicinò al seno
 Dicendoti: «Madre, Ti lascio in pace...
 E Tu volgesti gli occhi misericordiosi
 Verso il figlio che cadeva a terra,
 E dopo - Lo vedesti morto
 Sul legno della croce....
 Accettami in seno Tuo
 Affinchè rimpiangi Teco
 La mia mala vita.
 Salve, Regina,
 Tu che sei regina dei doiori
 Prega Tuo figlio per me
 Perché mi salva l'anima.

*(Altra Variante)**Traduzione*

Sliema ghalik, Regina,
 Int regina tad-duluri,
 U bil-hniena tieghek uri
 Kif sallabna 'll-Iben tieghek
 U kif gibna ruhna mieghek,
 Ghaliex ahna wlied ingrati ...
 Harsa lejna dejjem aghiti,
 Ftakar li Gesù fdiena
 U fdiena b' demmu l-imbieriek,
 U Gesù fl-eghwajjar twieled,
 Bata l-ghera, bata l-bard,
 Jen b' ghajnejja rajtu fl-art ...
 X' kienet kbira din il-hasra
 Meta Gesù parta minnek
 W ghamel rasu ghala sidrek!
 Kien imqaddes is-salib,
 U dan kollu jien nahtih
 Dnubieti kienu l-htija
 W ghamilthom b' tant fohrija ...
 U issa Gesù mejjet
 Mixhut gewwa l-hdan tieghek!
 Ghajjatli ha nibki mieghek
 Nibki hajti il-hazina.
 Sliema ghalik, Regina,
 Int regina tad-duluri
 Aghtini l-grazzja nsalva ruhi.

Salve, Regina,
 Tu sei regina dei dolori,
 Mostraci colla Tua misericordia
 Come abbiamo crocifisso Tuo Figlio
 E come ci siamo comportati male con Te,
 Perché noi siamo figli ingrati ...
 Volgi sempre lo sguardo verso di noi,
 Ricordati che Gesù ci ha redento
 Ci ha redento col suo santo sangue,
 E Gesù è nato in una piccola grotta,
 Ha sofferto la nudità e il freddo,
 Coi miei propri occhi l'ho visto a terra ...
 Ahi! qual gran dolore
 Quando Gesù si separò da Te
 E si mise la testa sul Tuo seno!
 Santa era quella croce,
 E la causa di tutto ciò ero io,
 Con tutti i miei peccati
 Commessi con tanta spavalderia ...
 Ed ora Gesù è morto
 Gettato fra le tue braccia!
 Chiamami a piangere con Te,
 Rimpiangere la mia cattiva vita.
 Salve, Regina,
 Tu che sei regina dei dolori
 Concedemi la grazia di salvar l'anima mia.

I SETTE DOLORI

Naghdrek, o Regina tal-Marri,
 Fl-ewwel dulur, meta kont tghidIU:
 « Kemm ghandek wiccek sabin u delikat! »
 — Bid-daqqiet ta' harta
 Ghad irid jigi mortifikat!

Naghdrek, o Regina tal-Martri,
 Fil-hames dulur, meta kont tghidIU:
 « Kemm ghandek riglejk sbieh u delikati ».
 — Bi tliet insiemer
 Ghad iridu jigu spuntati!

Naghdrek, o Regina tal-Martri,
 Fit-tieni dulur, meta kont tghidIU:
 Kemm ghandek rasek sabiha w delikata!
 — Bil-kuruna tax -xewk
 Ghad trid tigi mortifikata!

Naghdrek, o Regina tal-Martri,
 Fis-sitta dulur, meta kont tghidIU:
 « Dal-halib li qed nisqiK
 Kollu ghad trid tixorbu hall u mrar
 Fuq il-ghuda tas-salib ».

Naghdrek, o Regina tal-Martri,
 Fit-tielet dulur, meta kont tghidIU:
 Kemm ghandek gismek sabih u delikat!
 — Bid-daqqiet ta swat
 Ghad irid jigi mortifikat!

Naghdrek, o Regina tal-Martri,
 Fis-seba dulur, meta kont tghidIU:
 « Kemm kont inhobbok u nfiqiq! »
 — Issa tinsab mejjet go hdani
 Fuq l-ghuda mqaddsa tas-salib.

(Rabat, Gozo)

Naghdrek, o Regina tal-Martri,
 Fir-raba dulur, meta kont tghidIU:
 « Kemm ghandek l-ispalla sabiha u deli-
 kata!
 — Bil-ghuda tas-salib
 Ghad trid tigi mortifikata!

Traduzione

Ti compatisco. Regina dei Martiri,
 Nel primo dolore, quando gli dicevi:

«Come bello il Tuo viso e delicato!».

— Con degli schiaffi
Sarà un giorno mortificata.

Ti compatisco, Regina dei Martiri,
Nel secondo dolore, quando gli dicevi:
«Come bella è la Tua testa e delicata!»
— Con una corona di spine
Un giorno sarà mortificata.

Ti compatisco, Regina dei Martiri,
Nel terzo dolore, quando gli dicevi:
«Come bello e delicato è il Tuo corpo!»
— Con delle frustate
Sarà un giorno mortificata.

Ti compatisco, Regina dei Martiri,
Nel quarto dolore, quando gli dicevi:
«Come bella e delicata è la Tua spalla!»

— Col legno della croce
Sarà un giorno mortificata!

Ti compatisco, Regina dei Martiri,
Nel quinto dolore, quando gli dicevi:
«Come son belli i Tuoi piedi e delicati!»:
— Con tre chiodi
Saranno un giorno trafitti!
Ti compatisco, Regina dei Martiri,
Nel sesto dolore, quando gli dicevi:
«Questo latte che Ti sto dando
Lo beverai tutto aceto e fiele
Sul legno della croce».

Ti compatisco Regina dei Martiri,
Nel settimo dolore, quando gli dicevi:
«Con qual amore Ti fasciavo!»
— Ora Ti trovi morto fra le mie braccia
Sul santo legno della croce!

MATER DOLOROSA

Marija, omm id-duluri,
Imbikkija minghajr ma turi
Hada binHa Gesù
Biex tarana minghajr dnuh.

Kollha mnikkta, kollha dulur,
Tara l binHa minghajr kulur;
B' seba' sjuf qalbha midruba
Xtieqet mieghU tkun misluba.

Id-dnubiet jahtu l-mishuta:
Gesù msallab fuq il-ghuda.
Nibku dejjem ma' Marija
Biex qatt ma nkunu l-hitja.

Marija omm hanina,
X' kellek tara mhabba fina'!
Ibnek Gesù jerfa' u jmut
U maqbud f' idejn il-Lhud.

Marja omm hanina,
X' kellek tara mhabba fina'!
Fuq is-salib kollu midrub
Imhabba fil-mishut dnuh.

Fik it-tama kollha taghna
Marija, Int ieqaf maghna;
L-imhabba t' ibneK aghatina
ItoIbU dejjem ghalina.

Ma' Marija rridu nibku,
Mas-salib irridu nibqghu,

Ghax il-mewt kulhadd jistenna
Bit-talb tiegheK tehodna l-Genna.

(Birkirbara; Malta)

Traduzione

Maria, madre dei dolori,
Piange senza farsi notare
Vicino al figlio Gesù
Per vederci senza peccato.

Tutta afflitta e addolorata,
Vede Suo Figlio dissanguato;
Sette pugnali Le trafiggono il cuore
Desidera esser crocifissa con Lui.

I maledetti peccati sono la colpa
Che Gesù è sulla croce (crocifisso).
Piangiamo sempre con Maria
Perchè non siamo mai colpevoli.

Maria, madre misericordiosa,
Quanto dovevi soffrire per noi!
Tuo Figlio spira e muore,
Caduto in mani dei Giudei.

Maria, madre misericordiosa,
Quanto dovevi soffrire per noi!
Sulla croce tutto ferito
A causa del peccato maledetto.

In Te ogni nostra speranza
 Maria, soccorrici Tu,
 Dacci l'amore di Tuo Figlio
 E pregalo sempre per noi.

Con Maria vogliamo piangere sempre
 E restare colla croce,
 Perchè ognuno aspetta la morte
 E Tucolle Tue preghiere ci conduci al cielo.

IL-BIKI TA' MARIJA

Ejja mmorru ma' Marija
 Ghax sejra wara Gesù,
 U sejra fuq il-qabar
 Biex tara fejn hu midfun.

GhajnejHa mimlija dmugh.

Ejja mmorru ma' Marija
 Ghax sejra wara Gesù;
 Kollha hasra, kollha biki

Ejja mmorru ma' Marija,
 Kollha hasra, kollha hemm,
 Hi partiet minn fuq il-qabar ...
 U l-qalb taghha baqghet hemm.

(Xagra, Gozo)

IL PIANTO DI MARIA

Traduzione

Andiamo con Maria
 Che va dietro a Gesù;
 E va su la tomba
 Per veder dov'è sepolto.

Andiamo con Maria
 Afflitta dal più grande dolore e angoscia!
 E tutti L'hanno abbandonata ...
 Ma Maria è rimasta lì.

(*Altra Variante*)

Andiamo con Maria
 Che va dietro a Gesù;
 Tutta afflitta, piangendo,
 Con gli occhi pieni di lacrime.

(*Il Madonna :-)*

Andiamo con Maria
 Tutta afflitta e rattristata;
 Essa s'allontanò dalla tomba ...
 Ma il Suo cuore rimase lì.

« Ghajn ta' karità li qatt ma tonqos
 Kif intemmejt!
 Mal-imaghref tal-bnedmin
 Kif ma ssemmiex izjed lehnek!
 Ragg tad-dawl ta' missierek,
 Kif intfejt!
 L-oghla verita,
 Kif dhert f' tant faqar!
 Imhabba tal-qalb tieghi,
 Kemm hi kbira t-tieba t' Alla!

(Munxar, Gozo)

(*Variante*)

Ejja mmorru ma' Marija
 Ghax il Binha sa jnizzlul,
 U bl-ugigh li ghandha f' qalbha
 Sejra tibqa' minghajr ruh.

Traduzione

Ejja mmorru ma' Marija,
 L-ikbar piena, l-ikbar hemm!
 U kulhadd mar u halliHa ...
 U Marija baqghet hemm.

Fonte di carità che mai vien meno,
 Come sei finita!
 Fra la gente sapiente
 Come è che il Tuo nome non si fa più men-
 zionare!

(Munxar, Gozo)

Raggio del lume di Tuo Padre,
 Come ti sei estinto!
 La più alta verità,
 Come ti sei manifestata in tanta miseria!
 Amore del mio cuore,
 Quanto grande è la bontà di Dio!

(dalla « Ninna-Nanna » maltese)

Traduzione

Andiamo con Maria
 Perchè stanno per far discendere Suo Figlio,
 E tanto grande è il dolore del Suo cuore
 Che ne rimarrà esanime.

DIALOGO

Il-Madonna :
« Orqod, ibni, orqod,
Biex nghattik bix-xugaman.

Gesù :
« Matri, ma nistax norqod,
Ghax niftakar fil-musmar ».

Il-Madonna :
« Orqod, ibni, orqod,
Nghattik bin-nofs maktur »

Gesù :
« Matri, ma nistax norqod,
Ghax niftakar fid-dulur ».

Kien ghaddej Gesù Kristu,
Ghedtlu : « Fejn Int sejjer ? »

Qalli : « Sejjer ghat-tbatija » ...
-Ghat-tbatija nigì mieghek !

Nezzghulu l-libsa l-hamra
Libbsuh il-libsa l-bajda,
Tawh daqqa ta' katina
Quddiem Ommu l-hanina ...
Sodda salib,

Imhadda kuruna,
Min ihobb il-Bambin ckejken
Ikollu xortih ventura.

(Tarxien, Malta)

(Kabat, Malta)

Traduzione

La Madonna :
« Dormi, mio Figlio, dormi,
E Ti copro coll'asciugamano ».

Gesù :
« Madre, non posso dormire,
Perchè mi vien in mente il chiodo ».

La Madonna :
« Dormi, mio Figlio, dormi,
E ti copro con mezzo fazzoletto ».

Gesù :
« Madre, non posso dormire
Perchè mi viene in mente il dolore ».

Passione Malta I

Smajt it-trumbetta ddoqq :
Hrigit nara min hu ghaddej.

Traduzione

Udii la tromba squillare :
Usscii a vedere chi passava ;
Passava Gesù Cristo,
Gli dissi : « Dove vai ? »
Mi ripose : « Vado al patimento » ...
— Allora io Ti accompagno !
Gli levarono da dosso la veste rossa
Lo fecero indossare la tunica bianca,
Gli diedero un colpo di catena
In presenza di Sua madre pietosa ...
Letto croce,
Capezzale corona,
Chi ama il piccolo Bambino
Avrà buona fortuna.

Passione Malta II(Vedi la *Traduzione* a pag. 150)

TALBA TA' GESU' MSALLAB

O ruh, x' ghamiltlek jiena ?
L'inti ma tridx taf bija !
Ftakar fil-mewt il-harxa.
It-tliet sghat tal-agunija.

O ruh, x' ghamiltlek jiena ?
Irmejni wara spallejk !

Ftakar fil-mewt il-harxa
U t-tbatija li batejt.

U ruh, x' ghamiltlek jiena ?
Bil-lanzetta ftahtli l qalbi !
Inti titbieghed minni
Jiena rridek tigi ghandi.

(Birkikrara, Malta)

PREGHIERA DI GESU' CROCIFISSO

Traduzione

O anima, che cosa ti ho fatto ?
Tu non vuoi saper più di me !

Ricordati della morte dolorosa,
Delle tre ore di agonia.

O anima, che cosa ti ho fatto?
 Che tu mi hai gettato dietro le spalle?
 Ricordati della morte dolorosa
 E della pena che soffrii.

O anima, che cosa ti ho fatto?
 Mi hai aperto il cuore colla lancetta!
 Tu ti allontani da me
 Io ti voglio vicino a me.

(Variante)

X' ghamiltlek, ja midinba,
 L'inti ma tridx taf bija?
 Ftakar fil-mewt u l-passjoni
 It-tliet sighat tal agunija.

X' ghamiltlek, ja midinba?
 Gibt stallett u nfidli l qalbi!
 Inti minni trid titbieghed
 Jiena rridek tigi ghandi.

(Munxar, Gozo)

Traduzione

Che cosa ti ho fatto, peccatrice,
 Che tu non vuoi saper di me?
 Ricordati della Passione e Morte
 E le tre ore di agonia.

Che cosa ti ho fatto, peccatrice?
 Mi hai trafitto il cuore col tuo pugnale?
 Tu vuoi allontanarti da me
 E io ti voglio vicino.

TALBA TAL-HAMES PJAGI

Jiddispjacini ghalik, Mulejja,
 Meta nzilt mis-sema tbat;
 Hemm hallejt il-hajja tieghek
 Sabiex l-ghomor lilna taghti.

Jiddispjacini ghalik, Mulejja,
 Meta qabduk, rabtuk fil-kolonna;
 — San Gwann parta minn Kristu
 Mar isabbar il-Madonna.

Jiddispjacini ghalik, Mulejja,
 Meta nkurunawk bix-xewk;
 Ommok Marija ddolorata
 Ghax binha sejjer ghall-mewt.

Jiddispjacini ghalik, Mulejja,
 Meta ghabbewk is-salib;
 Il-Madonna trid thaffflu
 Il-kefrija trid tghabbih.

Jiddispjacini ghalik, Mulejja,
 Meta sallbu jdejk, riglejk bl-imsiemer;
 Ommok Marija ddolorata
 Dmugh minn ghajnejha bhax-xita l-qaw-
 wija niezel.

(Munxar, Gozo)

PREGHIERA DELLE CINQUE PIAGHE

Traduzione

Ho compassione di Te, o mio Signore,
 Chè discendesti dal Cielo per patire;
 E vi lasciasti la Tua vita
 Per dare vita a noi.

Ho compassione di Te, o mio Signore,
 Chè ti presero e Ti legarono alla colonna;
 San Giovanni si allontanò da Cristo
 E andò per confortare la Madonna.

Ho compassione di Te, o mio Signore,
 Quando Ti incoronarono di spine;

Tua madre Maria è addolorata
 Perché Suo Figlio andava alla morte.

Ho compassione di Te, o mio Signore,
 Quando Ti caricarono la croce,
 La Madonna voleva alleggerirtene il peso
 La crudeltà voleva caricarlo.

Ho compassione di Te, o mio Signore,
 Quando T'inchiodarono le mani e i piedi;
 Tua madre Maria addolorata
 Le lacrime scendevano dai suoi occhi
 come la pioggia dirotta.

TALBA TAL-PJAGA MOHBIJA

O Gesù, kemm ghogbok tbatì!
 Mis-salib li Int erfajt
 Il-pjaga li ghamlulek
 Il-mewt elf darba rajt.

Mill-ispalla mqaddsa tieghek
 Fiha tfaccaw tliet ghadmiet;

Jiena rrid incarcjar demmi
 Ghax ghalija Gesù miet.

X' dulur kemm huwa kiefer!
 X' kefrija kienet din!
 Gesù gie miet ghalija
 Jien irrid immut ghalih.

(Rabat, Gozo)

PREGHIERA DELLA PIAGA NASCOSTA

Traduzione

O Gesù, come Ti piacque soffrire!
 Colla croce che portavi
 E la piaga che Ti fecero
 Mille volte vedesti la morte.

Dalla Tua santa spalla
 Spuntarono tre ossa;

Io voglio versare il mio sangue
 Perché Gesù è morto per me.

Quanto straziante il dolore!
 Che crudeltà era questa!
 Gesù è morto per me,
 Io voglio morir per Lui.

IL-BRAJBU

Brajbu naf u Brajbu nghid
 Ghal makbru u ghal moghlih;
 Dik l-eghwejda tas-salib
 Ar' kemm habbha Gesù Kristu
 L' Huwa ried jinsalab fih.
 Kif ninzerghu kbar u zghar
 Fuq il-wied ta' Gesufatt
 Hemma jinzal Gesù Kristu
 Hemm warajh jinzal San Gwann,
 Imbaghad jinzal Alla wrajh
 Bi-istallett tan-nar f' idejh!
 Qallu: «Hawn x' inti tistenna?»
 Qallu: «Mulejja, l-barka tieghek!»
 — «Barka tieghi hudha u mur
 U mur f' dik id-dar;
 La tibza' min-nar lanqas mill-beraq
 Bhall dak ir-ragel it-tajjeb
 Mar is-suq ma jindarabx....
 Tarbija f' sider ommha
 Sa tinferaq dit-tarbija,
 K ma tinferaqx din it-tarbija
 Jifroq il-lejl min-nhar...
 Sfejra sfejra bhala smejra
 Ehles, sinjur, ehles,
 Qatra tal-ilma u isa, ejja...
 Hames pjagi friski friski:
 Trieghdet l-art, trieghdu s-smewwiet...

Qallha: Ommi, sa nishethom!
 Qaltlu: «Ibni, tishethomx
 Imhabba t-tlieta u tletin sena li rab-
 bejtek
 — Qallha: «Ommi, sa nishethom!»
 Qaltlu: «Ibni, tishethomx,
 Imhabba l-halib li tajtek!»
 Qallha: «Ommi, sa nishethom!»
 Qaltlu: «Ibni, tishethomx,
 Imhabba l-festa li twelid fiha».
 Qallha: «Ommi, sa nishethom!»
 Qaltlu: «Ibni, tishethomx,
 Imhabba l-Hamiem li tghammid fih».
 Qallha: «Ommi, sa nishethom!»
 Qaltlu: «Ibni, tishethomx,
 Imhabba l-Brajbu li qed nghidlek»....
 Il-Madonna taqra u tikteb:
 Hemm, fil-Qorti tas-Smewwiet;
 Il-Madonna taqra u tghid:
 «Dal-Brajbu li qed nghid
 Min ma jafux jitghallmu,
 Pwieni tan-nar ma jara,
 U l-Genna dritt imur.
 U min jafu jghidu
 Tliet darbiet kull jum».

(San Laurenz, Gozo)

